Caccia delle quaglie

DIALOGO STORICO

Don Giovanni Pontefice Re, Don Giacomo Segretario di Stato, Don Ignazio Generale dei Gesuiti.

D. Giovanni — O San Michele non ha voluto aiutarci malgrado la novena fatta *ad hoc*, o eran tanti i nostri demeriti che la Provvidenza, stanca di noi, ci ha abbandonato, non ostante l'invocato favore dell'Arcangelo e della divina bontà, nel giorno solenne del Santo di cui invocavamo il patrocinio perdevamo Ancona, e il Re Vittorio Emanuele entrava in Bologna. Ah, Segretario! in undici anni, come abbiamo abusato del nome di Dio, e del potere temporale in danno dell'Italia e di questi poveri popoli! Voi, regnando nel nome mio, e governando per me, foste suggello ad ogni disinganno.

D. Giacomo — Beatissimo Padre: dopo il 1815, poco più poco meno si è sempre operato così; un Segretario di Stato ha fatto tutto, e il Papa ha prestato il nome sotto la forma d'oracolo sovrano. O cedere all'interesse del paese e al sentimento della nazione, e l'assolutismo della Corte di Roma era finito, come accadde nel 1847 e 48, o resistere colla forza ai voti, ai sentimenti e agli interessi del paese. Mancando di proprie forze, era mestieri valersi di forze straniere, senza le quali era divenuto impossibile qualunque governo.

D. Giovanni — Ebbene, che vogliam fare? Dove andare? Che cosa sarà di noi?

D. Ignazio — Minacciato di portar via la religione con voi, fingete d'essere perseguitati, calunniati quelli che temete vi siano nemici, insegnate e sostenete l'obbedienza cieca e passiva, e provate ai sovrani che la base del loro potere sta nell'assolutismo cattolico; non separate mai la religione dal poter temporale, e non dubitate di stancare l'umana sofferenza, chè vincerete il pio femmineo sesso, poi i popoli più leggieri e meridionali. Intanto, andiamo insieme in Francia, dove io spero che la generosa nazione ci farà buona accoglienza.

D. Giovanni — Dunque, dobbiam partire dalla nostra capitale? A che ci ha giovato la vostra civiltà cattolica, o Don Ignazio? Dov'è andato l'obolo di S. Pietro, o Segretario? Come ci hanno difeso i forestieri? Perchè voi, Segretario mio, non mi avete fatto sapere i pericoli, che correvamo? E voi, Don Ignazio, come non mi avete fatto conoscere la vera civiltà cui tendevano i popoli, non altra predicando che quella del servaggio e dell'obbedienza passiva? Tutti, coll'occultarmi il vero mi hanno ingannato!

D. Giacomo — Come! Come! dica ognuno di noi — *mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa* — poichè i torti del Re di Roma, del Segretario di Stato, e dell'oracolo gesuitico eran pubblici e palesi, ed è una nuova menzogna asserire di avere ignorato ciò che tutti vedevano e sapevano. Dissi più volte — o tutto, o niente! — poichè l'esperienza ci aveva provato che la Corte di Roma non poteva essere che arbitraria e assoluta, e sostenitrice la *legittimità dell'assolutismo e dell'arbitrio*. Era una necessità politica in noi la ostinazione convertita in natura quasi più che non sia nel giumento e nel mulo; onde io ripeteva — *dopo noi un abisso* — e poichè questo abbiamo aperto, andiamo altrove a godere i nostri tesori.

D. Giovanni — Ma se i popoli si avvezzano a non essere più governati da noi, come riacquisteremo il poter temporale?

D. Giacomo — Altro scampo io non vedo, se non che lasciare il biasimo e il merito del governo al Re, ai suoi ministri, e ai rappresentanti della nazione, ed esercitare con verità, ciò che non si è fatto fin qui, il santo ministero di Vicario di Dio. Se la virtù praticata nei tempi barbari acquistò ai Papi il potere temporale, questa, professata di bel nuovo nei tempi civili, potrà ricuperare la perduta stima e devozione.

D. Ignazio — Noi muteremo linguaggio, e faremo pentiti i Re di non averci per loro alleati e sostenitori, onde ciò che è stato ritorni un'altra volta, in parte per virtù di nuovi Papi, ed in parte per interesse d'altri regnanti. Macchiavelli non era gesuita, ma noi siamo anche macchiavellici, e l'opera nostra sarà sempre diretta a signoreggiare lo spirito ed il cuore dei ricchi e dei potenti. Coraggio: andiamo in Francia!

D. Giovanni — Non mi fido; ma, pur troppo, fuggiamo o restiamo, il temporale sen va.

La Cassetta pei Cristiani di Siria e Palestina.

Sia lode al Vicario Capitolare Monsignor Canzi di Bologna, il quale indirizzava il 18 dello scorso Settembre una circolare ai Parrochi perchè mettessero nelle Chiese una cassetta in cui raccogliere dalla cristiana carità il necessario soccorso alle famiglie de'confratelli cristiani trucidati dai Maomettani in Siria e nella Palestina.

Oh! l'obolo di S. Pietro, fanaticamente colto per ambizione di arbitrario ed assoluto comando, come meglio non avrebbe fruttato se il Vicario di Dio l'avesse speso in soccorso della cristianità! A che giovò, dato al pio uomo che nel 1847 non poteva permettere si versasse l'austriaco sangue per liberare dal giogo straniero l'Italia? A che giovò, dato al tiranno di Perugia che ha permesso nel 1859 e 60, l'incetta di stranieri sicari; che ha mercato umano sangue per versar quello di popoli italiani?

Chiedete ai settari della Corte di Roma perchè il Pontefice che tante proteste ha fatto per non perdere nessuna parte del potere temporale, che ha respinto generosi consigli del governo francese, ed ha congiurato contro l'eletto della grande nazione, perchè non ha egli mai alto levata la sua voce contro i Maomettani, e non ha interposto santa e fervida preghiera alle potenze cristiane per cessare tanta carnificina di credenti nel vero Dio, dei quali il Re Pontefice s'intitola Padre? Risponderà il settario della Corte di Roma — **per non offendere la legittimità del Turco.**

Non crediate questa risposta un'imaginazione del Diavoletto, ma un vero fatto ripetuto da varî clericali; tanto è il difetto della mente, tanta la corruzione del cuore nei settari della Corte di Roma.

Il Portafoglio del Lamoricière

Volto in fuga il generale Papalino, smarrì nel campo di battaglia le lettere di legittimisti e di repubblicani che lo chiarivano brigante al servizio della Corte di Roma. Quando il generale pontificio colà si riparò dietro il cavallo combattendo contro i francesi nel 1797, non fu maggiore la gloria del poter temporale Romano, ma fu minore lo scandalo. Il general Fanti non poteva trovare documento storico più opportuno, più luminoso a giustificare la riconoscenza della Corte Romana verso il suo sostenitore. Che questa non abbia mai tenuto fede ai popoli, ma soltanto a sè stessa, è una lezione storica di più secoli, che non abbia serbato fede ai Re, non è nuovo esempio a quei di Francia, di Spagna e d'Austria.

Sempre la stessa, Roma non ha fede che in sè e per sè; e purchè si regni nel suo nome, nè il versare umano sangue, nè il tenere inquieta l'Europa e il mondo, nè l'offendere la religione di Cristo, furono mai ostacoli alla sua ambizione di regno e di potere. Anche il portafoglio del Lamoricière conferma la grande verità — che il dritto delle genti a Roma è una maschera pei briganti, come la religione è una ipocrisia per quella Corte. —

Quale più legittima guerra adunque del Re Vittorio Emanuele il cui nome significa — uomo di Dio, vittorioso dei suoi nemici, e dei nemici dell'umanità?

UN DECRETO DI PIO IX

Terminata la funzione, dopo la novena di S. Michele, il Santo Padre sentì sollevarsi di un gran peso. La certezza che l'Arcangelo gli avrebbe fatto il piacere di restituirgli tutto lo Stato, e forse di aggiungervene anche un bocconcino di più, pareva averlo ringiovanito. Il suo bel visone si era fatto più tondo, il suo colorito più fresco, il suo passo più spedito, la sua benedizione, sparpagliata a destra e a sinistra con una prodigalità tutta di circostanza, sentiva più l'aria del *me n' imbuschero*.

Giunto, in compagnia dei soliti mangiapani, alla sala dov'era imbandita una colazione più appetitosa dell'ordinario, gli presentarono un dispaccio d'Ancona.

— Ah, ah! — fece egli, ammiccando degli occhi al Segretario, e dandosi una fregatina di mani. — Non ve l'avevo detto io Giacomino?... Terminata la novena, fatta la grazia!..... Gran buon santo quel S. Michele!... Eh, eh! non è mica per nulla che Domeneddio l'ha fatto arcangelo!

Apre il dispaccio, e legge..... guarda attonito il Segretario... torna a leggere... ficca gli occhi fuori della testa — Presa!... capitolaz...! —

Senza dir altro, getta il dispaccio sul grugno al Segretario, e corre come un matto a serrarsi nella sua stanza.

Colà dentro, comincia furibondo a guardare se fra tanti cerotti appesi alle pareti ci fosse qualche S. Michele da potergli dire il fatto suo. Ma non lo trova... trova invece un Padre Eterno, e si decide a sfogarsi con lui. Gli si pianta ritto dinnanzi colle braccia intrecciate sul petto, gli fulmina un' occhiata pregna di collera papaie, e grida con voce rauca.

— Oh! giusto voi, carissimo Padre Eterno!.. mi par tempo che facciamo un po' i conti chiari. Qui non si va più innanzi: la vostra Chiesa va a capitombolo, e quello che è peggio, la si strascina dietro anche il suo rappresentante, che sono poi io; qui non giova spendere i denari a palate, che davvero non so dove il Segretario ne trovi tanti, e S. Pietro deve avervi detto che il suo è finito da un pezzo; qui non giova far ammazzar della gente, perchè i faziosi da qualche tempo in qua si moltiplicano (con buon rispetto parlando) come i pidocchi; qui non giova raccomandarsi ai potenti, perchè vi fanno un mondo di promesse, e quando dicono di venire ad aiutarvi è allora che vi danno un calcio nel sedere; qui non giova più neppure ricorrere ai Santi colle novene..... perchè non so se sappiate che quel vostro garbatissimo S. Michele di cui oggi è la festa, e che io credeva un galantuomo, dopo essersi goduto da furbo gl' incensi e gli onori di una novena intera, oggi, invece di far la grazia ad un Papa, cosa che non gli avrebbe fatto discredito, e che non gli sarebbe nemmeno costata una gran fatica.... sissignore che lascia prendere Ancona!.. Ancona, nientemeno!, e se non lo credete, andate da Giacomino a farvi leggere il dispaccio. Oh! questa non la mando giù!.. *Aut, aut:* o voi non sapete niente di questa faccenda, e allora... scusatemi vi domanderei che cosa state a fare lassù; o siete d'accordo con S. Michele e allora... allora non so più cosa pensare di voi: perchè, lasciamo stare che dovrebbe premere anche a voi l' onore del vostro Vicario (o vostro, o di vostro figlio, è lo stesso), mi pare che con me abbiate poi anche delle obbligazioni. Adesso già qui nessuno ci sente, e posso rammentarvi che per l' onore della vostra famiglia ho fatto qualcosa anch' io... la colonna è là che parla... l'ho fatta innalzar io *ad perpetuam rei.* Ma già: questo è quello che si guadagna a far del bene agli altri. Sentite però: una soddisfazione la voglio a ogni costo; e io son pronto a riconcigliarmi con voi, basta che io non senta più a parlare di quel vostro S. Michele, che lo cancelliate irremissibilmente dal numero dei Santi. Vorrei mo' vedere che mi negaste anche questa! I Papi ne hanno fatti tanti dei Santi, che voi potreste ben fare la gentilezza di disfarne uno, se un Papa ve lo domanda! Badate che ci conto: voi farete in cielo la parte vostra, ed io intanto stenderò subito l' atto formale. Ah, ah, Signor Arcangelo! Voi credevate di farla in barba a un Papa a un Pio IX? Ora vi accomodo io!...

E così dicendo, si pose subito a scrivere il decretino, da pubblicarsi poi a cose quiete.

Asmodeo.

FUMO E FAVILLE

Vi era il Re, vi era lo Stato Maggiore, poi degli altri Uffiziali poi due servitori e poi finalmente la Guardia Nazionale a cavallo colla bandiera di S. Venanzio in testa — A scanso di equivoci si fa noto che S. Venanzio è il santo sopra le cascate — E in ultimo v' era anch'io in compagnia del Direttore del Giornale con riverenza parlando.

* *

Si vedeva proprio il bisogno e la manifesta intervenzione del Santo, perchè altrimenti come avrebbe fatto a st r su a cavallo quel *certo coso* — vicino a quel bel giovane alto con quei belli scopettoni neri — non classificabile (il *coso* non il giovane) in nessuna delle categorie dei bipedi? Forse apparterebbe a quella dei polipi — Ma quando si ha il vantaggio d' essere un polipo non si monta a cavallo, tanto meno a una rivista, tanto meno al seguito d' un Re.

Si sta a casa — E così 1. non si compromette il Corpo; 2. Non si fa canzonare dal pubblico dai giornalisti ed altre simili porcherie; 3. Non si fa la figura del frate che pulisce una pistola; 4. Si risparmia una paura; 5. Non si danno speranze al lavandaio — Intanto professo la più sentita ammirazione al *coso* che nello stesso tempo prego, onde mi creda o non mi creda suo ecc. ecc.

* *

Oggi che vento tira? — Cavour tira, Garibaldi tira o si fa tirare, il che non è precisamente lo stesso. Tirano tutti e due in un coltello. Vedremo chi tira nel manico o nella lama.

Il Papa non tira più perchè non ha più nulla da tirare — Borboncino seguita a tirare e tirerà tanto che — se Dio vuole e S. Gennaro — tirerà gli ultimi.

Franciscus-Ioseph tirerà anch' egli e tirerà forte ma con dei tiratori che sapranno tirare più di lui, e tireranno tanto che anderà colle gambe e sue dipendenze all' aria.

* *

Il *flagellum baiocorum* francese ha tirato discreta dose di vergogna e di quattrini e poi si è fatto tirare in gabbia aspettando la corda e il fico che gli tirino il collo.

Hanno tirato i catenacci delle Camere per tirarvi dentro il parlamento che avrà tirato fuori la solita livrea per tirar l' asino dove vuole il padrone.

Il nuovo Municipio si tira i cappelli perchè non sa come fare a tirarsi d' imbarazzo non essendo possibile tirar tanto da tirarsi addosso una riputazione peggiore di quella del Municipio vecchio.

Questo è il vento che tira al giorno d'oggi —

* *

La *Cicala Politica* è chiamata a render conto del suo *Puff* sparito dalla superficie del giornale. Ufficiata a persuadersi che *Puff* era l' unico che avesse del garbo e della grazia nello scrivere — Di spirito non si parla perchè non ne abbiamo nessuno, colpa dell' *Uomo di Pietra* che l' ha speso tutto. —

È invitata ad imbeversi della massima che *Poscisti* e *Cu-cù* di sbiadita memoria non possono essere... che eccellenti padri di famiglia. A convincersi che il suo umoristico diventerà presto un periodico da campo santo, buono a rallegrare i defunti e i beccamorti.

* *

Che siano brutte, passi, che siano insipide, passi ancora che siano sciocche e noiose passi anche questa, ma che siano indecenti non passa. Si parla delle vostre caricature (?) signor *Folletto*, delle vostre macchie, dei vostri empiastri, delle vostre... quel che vi piace. In fede mia chi volete che stia zitto a veder quelle porcherie? Quella figura di Lamorici re che... colla croce in mano? (N. 18) Spirito non vuol dire indecenza, arguzia non significa bassezza, disinvoltura non è rilasciatezza, scherzo non significa nausea Vi serva di norma a saper meglio leggere scrivere e procedere da galantuomo. Al piacere, caro.

Posa-Piano.

OPERA e BALLO
a salto di Montone

Quello che ci ha ferito di più è stato il lume dei *carcels* e la bestialità di chi li ha fatti mettere. Bazza a chi tocca.

È un trovato spasmodico da cavar gli occhi al prim' ordine e rendere il secondo un problema come l'abilità della signora *Plunket*, ma non come il per di dietro del signor *Lorenzone*, che lo ha proprio maestoso!

Bravo *Rota*, bene, benone, benissimo! Il ballo è andato come un olio; sdrucciolando..... a precipizio.

Graziani avanti, avanti *Barbot*, avanti tutti gli altri. In riga! Ah! bravo, così. Ora la rassegna e attenti.

Barbot, meno stonature; *Graziani*, meno secco dal forte al piano; ed occhio al sentimento che vi trasporta... mezzo tono; Baritono se volete che il pubblico vi batta le mani un po' di più battetele voi un po' meno.

Gli altri consegnati e agli ordini del *Diavoletto*.

Chinesi coi scopettoni e Chinesi colla mosca! Sarà l' ultima moda del Celeste Impero portata a Bologna della Direzione degli Spettacoli.

In Teatro, grazie al cielo, non vi erano nè feriti, nè ammalati perchè dunque tutto quel velo da empiastri che doveva passar per acqua?

Domandatelo a *Rota* e vi risponderà che dove son cerotti vi sono empiastri. La cosa è in regola.

Di chi è la colpa se nel duetto dell' ultimo atto *Graziani* e la *Barbot* lavoravano per conto loro immemori (gli ingrati) del sig. *Mariani* e de' suoi 60 professori... convenzionali?

Colpa di tutti: noi siamo giusti, e in prova si afferma che le bestialità d' obbligo commesse dall' eterna ed inevitabile banda son tutte a suo carico.

Plunket fischiata..... ma in causa delle sue gambe, *Rota* fischiato..... ma in causa del suo ballo. Questi sì che son felici, almeno posson dire che non è loro la colpa.

Un'altra corona di gloria sul capo di Verdi; un palo in quel sito che sapete benissimo al compositore della musica del ballo.

Al librettista che si è dato la briga di venir fin qui, l'ordine del Lavativo istituito già dal *Diavoletto* (N. 30) che vedrà la specialità del caso non esita a crearlo Gran Croce.

Dell' Opera il colto pubblico ha capito poco; del ballo ha capito troppo. Legge di compensazione.

Pasticci, pasticcetti e pasticcioni di fegato d'oca; ecco, poco più su poco più giù il scenario.

Il *Diavoletto* tiene la chiave pronta nella destra, nella mano sinistra allori di circostanza e pensando alla distribuzione presente e ventura si frega le corna dal piacere, cosa che deve fare probabilmente anche l'impresario, piacere a parte.

Addio no, a rivederci e presto.

Cic-ciac.

PROTESTA

Al nostro uffizio son giunte le querele degli impiegati d' ogni ramo amministrativo e giudiziario cui sono tardate di un mese le paghe necessarie alla loro famiglia. Come vuol essere ben servito ed amato un governo che tratta così i suoi impiegati? Quale guarentigia di giustizia e di moralità per avere puntuali e fedeli al pubblico servizio quelli cui non è puntualmente corrisposto il necessario sostentamento? O il migliore dei Re e i suoi ministri non sanno questa piaga amministrativa del loro governo che fa ricordare agli impiegati e ripetere ai clericali cessata l'età dell' oro, qual era per essi il favore e la puntualità del governo pontificio, o l' opprimento centralità dell' amministrazione in Torino non ha mente nè braccio sufficienti per adempiere ad uno dei più sacri doveri di giusto e saggio governo.

La Direzione.

Spiegazione dell'ultima precedente Sciarada-Rebus

UDITO

Spiegazione dell'ultimo precedente Rebus

Siciliani, s'or v' alletta
Con promesse il Re Bombino,
È una speme di vendetta;
Quell' invito ad obbedire
È un fac-simil, si può dire,
E senz' essere indovino,
Dell' invito di Caino.

SCIARADA

Il *primo* a un destriero;
Al *secondo* un polmon; corda all' *intero*.

BOLOGNA. TIPI MONTI AL SOLE. G. RAIMONDI Gerente.

Godano essi il temporale che noi intanto mettiamo in salvo la Religione.

REBUS

Nemico a Dio ed a' spiacenti sui _

L'allocuzione di Pio IX, e la nota ministeriale del Borbone alle potenze estere.

L'allocuzione del Papa tenuta nel concistoro del 28 Settembre sull'ingresso delle nostre truppe nelle Umbrie, e nelle Marche, e la nota del Borbone alle Potenze estere sui gloriosi fatti del Garibaldi, danno materia di lunghi discorsi a tutti i giornali. Alcuni soltanto di questi — più circospetti per ragioni di alta politica — si limitano ad accennarli come documenti storici senza darne giudizio. Non fia meraviglia se anche il *Diavoletto* vuol dire la sua opinione.

Chi legge quei due documenti troverà in essi le sempiterne accuse di *inaudita usurpazione, d'invasione piratica,* di attentati al diritto delle genti, di sovversione d'ogni legittimo principio umano e divino e simili grida. Chi guarda puramente ai fatti ch'essi lamentano senza domandarne la causa troverà a prima giunta qualche apparenza di ragione. Ma così nel discorso concistoriale del Papa, come nella protesta ministeriale del Borbone manca la base principale per giustificare in presenza dei popoli e del diritto pubblico delle genti la pretesa violazione che si lamenta. Manca io dico in quei discorsi la prova, che il Papa e il Borbone sieno padroni di far violenza ai Popoli per farli rimanere sotto l'incubo della loro oppressione, per impedirne i progressi, e per trattenerli dal dare il loro voto ed il loro concorso alla costituzione politica della nazionalità Italiana, che sono diritti ben più saldi, ben più legittimi del dispotismo dei querelanti. Tanto il Governo Papale, che il Borbonico sono abbastanza giudicati in materia di fatto da tutta Europa, ed è incontestabile ch'essi non governano, ma opprimono i soggetti popoli, e non esitano neppure a divenirne i carnefici quando i popoli credono di scuotere il giogo dell'oppressore. Le stragi di Perugia, il bombardamento della Sicilia sono conferma non contrastabile del mio discorso. Dunque la prova che il Papa e il Borbone siano in diritto di mantener l'oppressione, il servaggio nei popoli, è la parte mancante tanto nel discorso del Papa, che nella nota ministeriale del Borbone. Il diritto delle genti nou si crea nè si fonda sugli eccessi del dispotismo, nè sulla intemperanza dei Sovrani che li mettono in opera. Esso ha la sua radice nella logica del Creatore, che come ha fornito l'uomo di ragione e di mezzi per la prosperità sua individuale e socievole, così ha creato i popoli per vivere uniti secondo la nazionalità loro, e procacciarsi un'unità di governo ragionevole, umano e benigno. Dunque il diritto delle genti è un freno all'egoismo dispotico dei Sovrani, e non è un titolo nè una ragione per legittimare in essi il diritto all'oppressione dei popoli di cui hanno demeritato l'amore. La mano del Creatore mentre ha segnato in fronte ad ogni uomo il lume della verità e della ragione che è lume della faccia di Dio, fonte e principio del vero diritto che avvia la più perfetta opera del Creatore nel perfezionamento, così ha segnato ed impresso nei popoli il lume della sociabilità e della ragione politica per conquistare la loro libertà, l'uguaglianza e per associarsi nella nazionalità propria della costituzione loro fisica e naturale. Quindi ha dato ad essi il diritto di scuotere il giogo del dominante che avversa le generose tendenze dei popoli, ed ha pure decretato un *gius* delle genti (diverso assai dagli inganni della diplomazia) che autorizza i governi umani, benevoli e beneficatori dei popoli di concorrere alla liberazione degli oppressi, e a salvare il territorio dall'anarchia a cui il mal governo del despota sta per ridurre le sofferenti popolazioni. In questo caso non si tratta di distruggere, ma di salvare uno stato, che rinasce, e continua nella vita migliore tosto che sia sbarazzato dalle catene del despota: non si minaccia l'ordine pubblico, ma si previene e si impedisce il disordine, non si opprimono i popoli, ma si formano le nazioni. L'Italia oppressa da tanto tempo, divisa in frantumi, umiliata nella schiavitù, ridotta allo scherno di non avere altra esistenza che di mera indicazion geografica, ha finalmente potuto sbarazzarsi in parte dagli oppressori, e mettersi in grado colle aggregazioni dei diversi popoli redenti di conoscere e proclamare pubblicamente in faccia alla civiltà il diritto proprio di determinare la forma politica della sua nazionalità. Ogni popolo Italiano ha diritto di concorrere a questa pubblica professione della sua nazionalità determinata nella forma politica coll'aggregazione spontanea nell'unità di Regno costituzionale sotto il Re Vittorio Emanuele. Bisogna dunque che il discorso del Papa e del Borbone ci provino come sia violato il diritto delle genti a favorire ed aiutare questo slancio magnanimo delle popolazioni Italiane; e dopo questa preventiva disamina si potrà entrare a discutere il torto o il diritto dei fatti particolari che essi chiamano *inaudita invasione ed impresa piratica.* Ma finchè essi non pongono in discussione i fatti del mal governo tenuto, le oppressioni del loro regime per vedere se essi sono o no distruttori o conservatori del ben essere dei popoli; i loro discorsi sono un'ingiuria alla ragione, e non possono che destare l'indignazione di tutta Europa.

A. F.

IL SENNO ITALIANO

In poco spazio di tempo il senno italiano ha operato prodigi che gli procacciano l'ammirazione di tutta Europa, e del mondo incivilito. L'impresa di Garibaldi per la liberazione della Sicilia assorbì l'attenzione e i voti di tutti i cuori magnanimi e dirò quasi l'aspirazione dell'Europa, che non parlava d'altro che dell'Eroe Italiano. Il prestigio del nome camminava allato di una maggiore potenza, cioè il magnanimo fine a cui erano rivolte le gesta dell'Eroe, ch'era quello di redimere nove milioni d'Italiani nostri fratelli dall'oppressione del Borbone, per farli liberi di manifestare il loro voto di aggregazione alla nazionalità italiana sotto un sol regno. I voti di tutti gli Italiani accompagnarono il valoroso Duce, il cui slancio parve quasi un rimprovero alla occulta e tarda politica del ministero del Re. I cuori di tutti palpitarono all'annunzio di sue vittorie, nè d'altro si domandava che dei progressi di Garibaldi. Ad un tratto il vincitore di Palermo, il liberatore della Sicilia quanto pare forte nell'armi altrettanto inchina ai consigli del repubblicanismo cioè degli autori del disordine in nome del popolo, e mentre affretta coll'armi la liberazione della Sicilia, mostra di contrastare e d'impedire la manifestazione dei liberati popoli per l'annessione al Regno di Vittorio Emanuele. Di Garibaldi non rimane che il nome, il principio della nazionalità che ei propugnava s'arresta di fronte al Mazzinianismo cioè ai nemici della concordia e della fratellanza italiana. Maraviglioso il vedere come il senno delle popolazioni italiane si diporta e si manifesta in questo doloroso conflitto: abbandona esso il nome dell'illustre guerriero perchè dilunga dal principio della nazionalità, e scongiura subito il voto del parlamento per camminare spedito nella via dell'annessione all'unità italiana sotto il regno di Vittorio Emanuele II.; e con questo esempio fermo, dignitoso, costante, fa che l'Eroe magnanimo si ritragga e ravveda dal mal inteso concetto, abiuri le insinuazioni dei falsi consiglieri, e si proclami come prima il soldato che affretta l'opera dell'indipendenza, e della nazionalità italiana. Ecco la gloria della nostra rivoluzione: fondata sui principî dell'ordine, della libertà, dell'uguaglianza dei popoli, del mantenimento della libertà nel rispetto delle leggi; essa ricusa ed avversa ogni celebrità, ogni eroismo di nome, che si discosta dal grande principio della nazionalità nella conservazione dell'ordine e della unità costituzionale. Ammira il valore quando lo guida alla costituzione politica della nazionalità Italiana, lo ricusa quando non debba servirle che di ritardo e d'impedimento all'attuazione di questo gran fine. E poichè l'Italia ha proclamato, ha determinato per così dire la costituzione politica della sua nazionalità nell'unione di tutta Italia in un sol Regno sotto la monarchia costituzionale di Vittorio Emanuele, così ogni opera de' suoi figli che allontani da questo principio non è riguardata come un beneficio, ma come un elemento di disordine e di anarchia che si oppone all'adempimento dei voti di tutti i buoni Italiani.

A. F.

BOLOGNA

IL SINDACO E I PUBBLICI SPETTACOLI

Di bene in meglio! Anche il Sindaca m'esce dal seminato e ne fa delle sue! Bologna godeva d'un privilegio ed ecco andato o per andare anche questo quasi in mezzo al più servile silenzio se io — povero diavolo senza cappa e senza spada — non mi togliessi la briga d'alzar la voce, io che in fin dei fini col Sindaco e cogli spettacoli nulla ho che fare. Ma mi si tocca Bologna, la mia città, me la toccano ne' suoi privilegi, ne' suoi diritti e vivaddio parlerò, che se non parlo una malattia la faccio di certo. Sarò tacciato di municipalismo; padroni, me ne importa quanto delle rondini dell'anno scorso, perchè *municipalista* — come io l'intendo — significa: *uno che desidera e procura ottenere il bene e il decoro della sua città*. Posto questo andiamo innanzi.

Pio VII concesse a Bologna mediante apposito decreto il privilegio di crearsi una *Direzione* che dovesse regolare l'andamento di tutti i pubblici spettacoli, compresa persino la parte Polizia che nei Teatri e luoghi dati a pubblici divertimenti era dipendente dalla Direzione istessa.

Ora mettendo avanti le leggi Piemontesi la Questura vuol privare la nostra città di questo privilegio, come si trattasse di cosa la più naturale del mondo e come se le Governative avessero che fare colle faccende Municipali. Il malaugurato intento è stato ormai raggiunto causa la debolezza del Sindaco e per le mene di certo intrigante che agisce nella speranza di poter comandare su d'ogni palco scenico e specialmente su quello del teatro Comunale al fine di comodamente sviluppare le sue conosciute tendenze per le troppo fragili e sensibili figlie di Tersicore.

Con buona pace di tutti mi permetto di protestare contro questo procedere che più volontieri chiamerei sopruso.

Il Sindaco è il capo del Municipio, il rappresentante di una città. Gli incombe perciò di essere guarentigia e difensore dei privilegi di essa. Perchè dunque il nostro Sindaco si lascia soprafare dalla Questura che vuol metter le mani dove non le spetta? Con quest'esempio quale misura darà egli ai cittadini della cura che prende delle cose loro? Genererà sfiducia e ci costringerà a vedere indifferenza e freddezza dove avremmo sperato trovare interesse e protezione. E poichè sono in via di permettermi varie cose, mi permetto anche di osservare come l'atto del Sindaco — di abbandonare cioè i teatri alla Questura — sappia molto dell'arbitrario. Come poteva egli infatti compirlo senza l'assentimento di chi doveva dargliene il potere e non l'ha dato?

Nè giova il dire — A Torino si fa così e colà, le leggi devono essere eguali per tutto lo Stato — Oh sta a vedere che se a Torino si rompono il collo dovrò correre a rompermelo anch'io! L'idea dell'unificazione legislativa senza riguardo alle diverse condizioni, alle diverse circostanze, ai diversi bisogni locali, è un'utopia che, estendendo a tutti ciò che è buono solo per alcuni, è più presto distruttiva che produttiva. Le leggi poi non possono aver forza di distruggere un privilegio conceduto ad una città che è sempre in diritto di mantenerlo quando questo privilegio non lede lo Statuto, ed è questa la condizione per cui il nostro è reso inviolabile non meno al Governo che alla Qnestura. Essa non può annullare un decreto sovrano, fatto riserbato solo ad altro sovrano e che non potrebbe mai occorrere senza violenza alla nostra città la quale si è data spontaneamente al patrocinio di un Re ma non ha ceduto alla forza di un conquistatore. Facciano a Torino quanto credon buono per loro, lascino a noi quanto ci spetta. Perchè al Questore -- spinto dal nostro emerito intrigante -- salta in testa di soprafarci, sissignore dovremo tacere e cedere. Cedere e tacere eternamente! Eh via, che quando si ha ragione non si deve tacere; il silenzio è buono per le pecore, e d'esser pecora mi pare che sia finito il tempo. Si vuole che i cittadini si diano brighe, che prendan parte alle cose del paese, che facciano, che s'avvezzino e poi si vuol toglier loro anche quello che avevano di iugerenze, ma come va la faccenda?

Mi par chiaro — Che il Sindaco ha fatto male a far quello che fece perchè non doveva e non poteva farlo. Che il nostro privilegio può e deve esserci conservato dal Governo.

Che il signor Questore deve badare non ai nostri teatri che son pochi, ma piuttosto ai nostri ladri che son molti. In conseguenza sta alla Direzione il protestare, al Sindaco il farsi valere, al Governo di riconoscere, al Qnestore di lasciar stare i decreti sovrani.

Fortunatamente la Direzione non è distrutta del tutto. Al Comunale esercita ancora le sue attribuzioni ristrette però al palco-scenico. In parte si è rispettata la casa del Municipio, e se sulle scene non si vedono poliziotti a chi si deve? Non alla voce di cui spettava ma a quella di due ragguardevoli personaggi che soli tutelano ancora il decoro della Città e della Direzione. Al Signor Presidente ed al signor Cavaliere Ispettore degni degli encomi e dei ringraziamenti che noi siamo lietissimi di poter loro tributare.

Nondimeno io seguito a protestare più che mai: per conto mio, per conto della Direzione, per conto della Città. Voglio che i Bolognesi non vengano toccati, che i loro privilegi non contrari allo Statuto sieno illesi; che la Direzione risorga nella pienezza delle sue attribuzioni; che infine si possa dire aver servito il nostro giornale alla causa della verità e della giustizia.

FUMO E FAVILLE

Andare a un divertimento per divertirsi è stata per un gran pezzo una balordaggine tutta cismarina. In Inghilterra — è là che si matura il dolce e il brusco — si fa di tutto per cimiterizzare i divertimenti. Finalmente abbiamo cominciato anche noi a rendere giustizia alla moda inglese, procurandoci colle Corse un divertimento deliziosamente seccante.

* * *

Quest'anno non abbiamo neppur voluto che la tetra, brittannica malinconia fosse disturbata dalla solita banda: ecco un secondo passo verso il progresso; e si è già pensato al terzo per l'anno venturo. — Visto che in Inghilterra non si vede mai la faccia del sole, si annunzierà nel manifesto che le Corse avranno luogo nei primi due giorni che il tempo non lo permetterà. —

* * *

Per comodo delle coscienze eccessivamente meticolose, si fa noto essere stato trovato un metodo facile e spedito di giurare senza scrupolo ciò che si ha intenzione di non mantenere. Dirigersi per gli opportuni schiarimenti morali all'Uffizio del registro, e là domandare di quel funzionario che dopo aver giurato fedeltà al governo, dichiarò ai suoi colleghi di aver prestato un giuramento che non valeva nulla.

* * *

Fare una vita da canonico, secondo l'uso volgare dell'espressione, vuol dire — mangiare, bere, dormire e andare a spasso — Sono però eccettuati i Canonici di S. Petronio, i quali alle sullodate occupazioni ne aggiungono un'altra non meno interessante — quella di tirar pel naso il Comune che in compenso li paga ad ogni scadenza mensile con una puntualità evangelica.

* * *

A quei Mazzianianisti che negavano di essere strumenti del dispotismo Austriaco, vorremmo che fosse stato *in preterito* applicata la prova materiale non ha guari dal signor De Cesaris, cui il soverchio repubblicanismo suggerì di rispondere colle legnate sulla solita parte convenzionale a chi si permise di esternare liberamente il proprio voto per l'annessione.

Grigio.

Teatro Comunale

I signori fondisti non ci lasciano spazio per farne la necessaria relazione. Che sieno stati pagati dall'Impresario? Per questa volta -- Riposo.

Spiegazione della Sciarada precedente

FRENETICO

Spiegazione del precedente Rebus

Or che la mano di Dio mette un freno alla superbia e insolenza pretina si appagano le sublimi aspirazioni d'Italia.

SCIARADA

Il *primo* fa chi vuol serbare in solido
Il miglior frutto che ci diè natura;
E *l'altro* fa chi vuol serbarlo in liquido.
Il *tutto* è il nome mio che rima in *ura*.

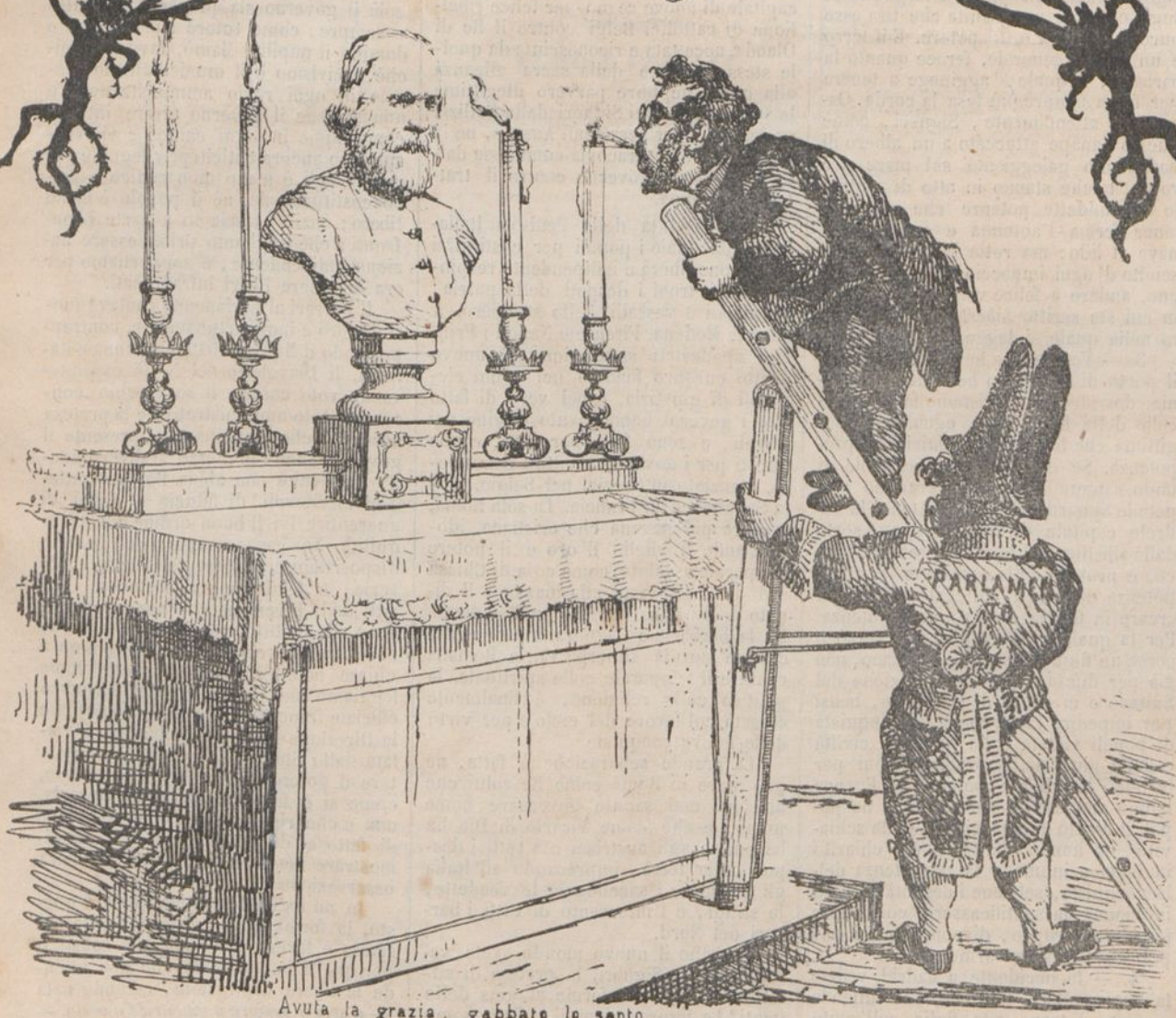
ERRATA-CORRIGE

Sotto la prima vignetta si legga:
— A Dio spiacente ed a' nemici sui —

BOLOGNA. TIPI MONTI AL SOLE.

G. RAIMONDI Gerente.

Forti, Beatitudine! Il posto più alto è il posto d'onore

REBUS

Avuta la grazia, gabbato lo santo

IL MONDO NUOVO

N. III. DIMOSTRATORE.

Attenti, Signori, alle nuove conquiste di questo mondo.

1. *Veduta* — Un venerando vecchio (il Tempo) non più con le ali alle spalle, ma in un vagone straordinario di via ferrata, che velocemente percorre la terra trasportato dalla forza del vapore; che stringe nella destra mano le fila elettriche con cui e sopra terra e sotto mare quasi in un baleno manda il pensiero in ogni parte del mondo; che nella mano sinistra tiene una face splendidissima di gaz con la quale porta la luce ai popoli cui sono più lunghe le notti fino a non vedere lume di sole per sei mesi dell'anno. Dietro di sè il venerando vecchio lascia una folla di lettori e di spettatori tutti fidenti, e con ragione, nel progresso delle nuove conquiste.

2. — Altra importante veduta — La vecchia donna che porta gli occhiali per meglio vedere, e veste una stoffa a larghe righe stampate, è l'antica diplomazia coi suoi trattati, la quale tiene stretta e tesa con ambe le mani una corda. Quel grave Reverendo che col ciglio abbuiato e cappello a larghe falde sugli occhi, è un gesuita che tira esso pure la corda a tutto potere. E il terzo è un antico generale, feroce quanto la barbarie, il quale s'aggiunge a tenere per forza sempre più tesa la corda. Osservino attentamente, Signori, come questo canape attaccato a un albero di bastimento galeggiante sul mare si è rotto, talchè stanno in atto di cadere le tre suddette potenze che volevano tener ferma l'antenna e con essa la nave al lido; ma rotta la corda, ecco sciolto d'ogni impaccio il fortunato legno, andare a felice viaggio coll'albero in cui sta scritto *Libertà*, e con bandiera nella quale si legge *Nazione*.

3. — Vedete là a Levante, o Signori, il porto di Navarrino nell'antica Messenia, dove tre flotte cristiane fanno macello della flotta turca egualmente legittima che le altre per antichità e prepotenza. Se dall'orrendo spettacolo di tanto sangue versato a Navarrino volgete lo sguardo all'antica Atene, la vedrete capitale di nuovo regno, sorto dalla ribellione al legittimo governo turco, e protetta dalle così dette legittime potenze d'Europa collegate insieme a creare in Grecia questa nuova potenza. Per la quale a Sebastopoli si versò e corse un fiume di sangue cristiano, non già per difesa e per conservazione del Sultano e in onore di Maometto, bensì per impedire la prepotente conquista di popoli vietata dalla presente civiltà e dalla giustizia. Supreme ragioni per le quali le odierne potenze in Europa hanno ammesso e riconosciuto ne'popoli il diritto di emanciparsi dalla schiavitù, ed hanno d'altra parte chiarito ingiusta e inumana la prepotenza della conquista, sebbene i despoti raccolti in Vienna la santificassero come gius pubblico europeo, disponendo dei popoli quasi fossero armenti.

4. — In occidente, a Madrid, vedete la Regina Maria Cristina, che difende e salva il trono alla figlia coll'aiuto d'istituzioni liberali e costituzionali, ed il concorso del popolo, calpestando il diritto salico che al pretendente D. Carlos assicurava la corona, e cacciando di Spagna il rappresentante l'antica legittimità. Nè la Regina è sola a infrangere l'antico diritto, chè una quadrupla alleanza divieta a qualunque straniero l'intervento in quel regno, affinchè l'emancipazione del popolo spagnolo felicemente si compia.

5. — Ora fate attenzione a Parigi, o Signori: dove il cugino Luigi Filippo d'Orleans coll'aiuto del popolo e delle barricate sorge a cacciare il legittimo Re Carlo di Borbone dal trono, accusandolo di avere mancato di fede al popolo francese. A lui si collegano le potenze del Nord appellate legittime; le quali, caduto nel fango l'usurpatore Luigi Filippo, riconoscono ed accettano in Francia prima la repubblica, poscia l'impero francese, firmando trattati col successore di Napoleone I, che la prepotenza della sacra alleanza stipulò nel trattato dovesse essere per sempre bandito coll'imperiale famiglia dal trono di Francia, e che il popolo francese con sette milioni di legittimi suffragi richiamava al seggio e alla corona imperiale.

6. — Passiamo a Bruxelles divenuta capitale di nuovo regno per felice ribellione di cattolici Belgi contro il Re di Olanda, accettata e riconosciuta da quelle stesse potenze della sacra alleanza alla quale neppure parvero illegittime le stragi dei primi Signori della Gallizia suscitate o permesse dall'Austria, nè la usurpazione di Cracovia commessa dallo stesso leale governo contro il trattato di Vienna.

7. — Veduta della Penisola Italiana. Nella quale i popoli per costituirsi in nazione libera e indipendente respingono dai troni i despoti della patria, gli alleati e vassalli dello straniero. A Parma, Modena, Firenze e Napoli i Principi spodestati soggiacciono al nuovo diritto europeo fondato nei primi elementi di giustizia, e nel vero di fatto che i governi hanno avuto origine dai popoli, e sono fatti per loro, e non questi per i governi; diritto riconosciuto, stanziato in Grecia, nel Belgio, nella Spagna ed in Francia. La sola Roma, sempre più pagana che cristiana, idoleggiando il vitello d'oro e il potere temporale assoluto, come cosa di Chiesa e di Dio, contrasta alla nazione il diritto di divenire libera e indipendente. Ma la barbarie e l'ignoranza del medio evo in cui la superba Curia Romana confuse il temporale collo spirituale, la politica colla religione, è finalmente cessata col favore del cielo e per virtù delle nuove conquiste.

La grande separazione è fatta, nè può stare in Roma come Re colui che non ha mai saputo governare come uomo, e che come Vicario di Dio ha benedetto agli austriaci e a tutti i despoti della terra, imprecando all'Italia gli incendi, i saccheggi, le vendette, le stragi, e l'intervento di tutti i barbari del Nord.

Ora che il nuovo mondo avete veduto, dite o Signori, la pretesa di siffatto Re è ella conforme al gius delle genti? Le imprecazioni di sì fatto uomo sono elleno carità di padre verso amatissimi figli, sono la religione del Vicario del Dio d'amore e di pace?

FATTI E NON PAROLE

In Inghilterra è una regina, ma governano uomini di pezza; non così a Napoli, a Vienna ed anche a Roma, ove per intimi fatti di quelle Corti non più segreti sogliono donne e gesuiti comandare; la qual cosa è assai agevole e molto propria di governi i più arbitrari e più assoluti. Ecco perchè tra i reazionari, sono tanti devoti del bel sesso e della compagnia di Gesù.

A Londra, se non è libera la stampa quanto a Bologna, non lo è forse meno di quella che, (per **privilegio** pagato a caro prezzo all'estensore dell'*estinto Monitore*) si gode in questo libero paese, e colà è permesso ad ogni cittadino fare voti, esprimere desideri, firmare petizioni, essendo aperto e libero il campo alle pubbliche discussioni; colà il governo, lo sanno anche le talpe, è monarchico costituzionale (quello che i ciuchi, avezzi a confondere la politica colla religione, dicono protestante); ma chiedete agli Inglesi se colà il governo sia presente per tutto e sempre, come tutore che insegue e domina il pupillo. Mainò, davvero; poichè il civismo e il municipalismo prevale in ogni ramo amministrativo, e non si vede il governo girare intorno come nume in ogni canto, e vi si rispettano ancora antichi privilegi. Nè per questo egli è meno monarchico e meno costituzionale, nè il popolo è meno libero; anzi... lasciamo a parte i confronti; chè vogliamo prima essere nazione indipendente, e sopportiamo per ora di essere liberi infrancesati.

Il Ferrari al parlamento cantava fuori di coro e inopportunamente, contrapponendo il Municipalismo all'unione italiana. Il Diavoletto nel N. 35 esprimeva un voto contro il sovverchio concentramento amministrativo e la pretesa necessità che ovunque sia presente il governo anche in mezzo ai divertimenti; quasicchè non abbia Bologna cittadini meritevoli di fiducia e degni di guarentire ivi il buon ordine e la tranquilità. Noi conoscevamo assai bene le disposizioni dello Statuto in questa materia, e tendevamo a sostenere i diritti della Direzione che non si oppongono allo Statuto, e che perciò non furono mai abrogati (noi lo dicemmo a chiare note). Rispondere a ciò, come leggiamo nel fac-simile del Periodico officiale francese (almeno di nome) che la Direzione degli spettacoli non è vietata dallo Statuto, e poi volerne limitare il potere al solo Teatro Comunale, come si è fatto, e quasi esautorarla, non è che ripetere una contraddizione di fatto e di principi non già un dimostrare *illogica* e *retrograda* la nostra osservazione.

In un foglio fantastico quale è questo, la forma non è sostanza, nè la sostanza è forma, altro che pei sofisti, o per quella buona gente che non intende le libere aspirazioni, essendo nata — *a servir sempre o vincitrice o vinta.* —

AVVISO INTERESSANTE

Il Diavoletto accoglierà alla sua Direzione le giuste proteste di pubblico interesse, fossero anche di clericali; sarà libero con tutti e per tutti; non seduttore di popolo, bensì amico; non portavoce di camarilla moderata o esaltata sempre intrigante; meno poi servitore d'alcun ministro; ma osservatore e annotatore dei rispettivi meriti e demeriti.

Bolognesi! Vinta, cessata l'inerzia del dolce far niente e tutto criticare con leggiero cinismo, fatto invece operoso ed educato lo svegliato popolo italiano al vero bene di onesta e libera vita, l'Italia sarà.

OPERA VECCHIA e BALLO NUOVO

Me n'ha voluto, ma finalmente poi sono arrivato a scoprire che abbiamo un contralto! *Contraltum habemus*, come dicono a Roma dopo che han fatto il Papa.

Colla forza di volontà s'arriva a tutto. *Basta volere, sempre volere, volere fermamente*, come disse un nostro Deputato dopo che non ebbe avuto il portafoglio che cercava.

Il bello è questo, che il contralto v'è, ma non v'è chi lo canti.

Per ragioni fisiche che la Sig. *Giry* fa consistere nell'esser senza voce.

Badate che la ragione è sua e non mia.

Il paggio, o per meglio dire la paggessa *Leonpietra* non è poi il diavolo. Ha un buon petto, un buon naso... per la musica, insomma mi va.

L'opera piace sempre di più e questo è naturale; l'assieme si sostien bene e questo è naturalissimo essendo sostenuto da tanti Goliath, testimoni le stature e le corporature di *Cuturi*, *Ghini*, *Graziani* e *Buti*.

Si suol dire che la più difficile da scorticare è la coda. Sarà forse per questo che la *Barbot* e *Graziani* nello scorticare il duetto dell'ultim'atto, che è la coda dell'Opera, incontrano le maggiori difficoltà premurose di comparire tutte le sere.

Del resto la *Charmante Barbot* e l'amico *Graziani* hanno incontrato la simpatia del *colto*.

I *carcels* sono andati più in su.

Questa morbosa invenzione — che si sospetta fortemente appartenere ai medici della Direzione — ha cessato di flagellare il prim'ordine che esulta e lascia al secondo le speranze di una nuova edizione del vecchio Tobia, del fiume Tigri e del pesce miracoloso.

A poco per volta i *carcels* obbediranno all'impulso di progresso ascendente dato da quei mostri di talento di cui son figli.

E così arriveranno a deliziare le pupille del *colto* del lubione, salvo errore.

Rota è partito, la *Plunkett* partita in cerca tutti e due d'altro cielo e sopratutto d'altra terra meno prodiga di fischi.

La *chineserìa* è finita. Ciò che aveva di più bello era appunto il tagliato per la ragione che non si vedeva.

Restavano però Nettuno con tutta la sua acqua e la sua umidità cagione perenne di reumatismi per il *colto*, e le oche bianche cagione di continue distrazioni al corpo di ballo.

Peccato — dice quell'anima timorata del nostro Fiori — *che l'esito non abbia corrisposto a...* un'infinità di cose — diciamo noi — fra le quali non metteremo certamente il prezzo del biglietto.

L'impresario non ha mancato di tirar fuori l'orda di *polizze* che mette comodamente a sedere per obbligare chi ha pagato a stare in piedi, od a pagare ancora per il posto d'orchestra.

Un ballo nuovo ora necessario. Per questo ne han cavato fuori uno vecchio. *Un Fallo*, tanto di barba!

Con una sala piena..... di tre specchi poggiati sopra tre gradini di legno coperti di mussola che non ha colore. *Ergo* sporca.

Con una scena esclusiva proprietà dell'Opera che la cede così per non parere. Tanto, oggi a me, domani a te e l'aiutare gli amici sta sempre bene. Evviva la Direzione.

Con una ballerina miracolosa, perchè è proprio un miracolo se non casca, perchè azzarda delle cose, delle cose... che non sono per lei.

La mima *Razzanelli* è una artista di molto merito, ragione per cui il pubblico l'ha applaudita poco, cosa che non farà in seguito — almeno si spera — se vuol restar *colto*.

Lorenzone si è rialzato. Se n'è cavato bene convengo, ma... v'è un ma. Ma perchè si veste sempre con dei colori così chiari? Se non avesse quel certo negozio così grande.....

Quel negozio di dietro. Se lo copra con stoffa scura, facendoselo nero, per esempio; così la cosa va in tacere e quel che è stato è stato.

Il ballo non cominciava mai più. Si è aspettato, non vi so dir quanto, ad alzar la scena fra il secondo e terz'atto.

Gli spettatori hanno battuto, strepitato e fischiato.

Il ballo è stato tagliato, mozzato, e strozzato.

È cominciato in mezzo a segni non equivoci di impazienza.

È finito in mezzo, e un silenzio sepolcrale, del resto tutto è andato bene.

Cic-ciac.

FUMO E FAVILLE

Nuova legge — Saranno dispensati i sacerdoti ostili ed avversi all'ordine pubblico dal dovere d'intervenire alle funzioni municipali; saranno dichiarati amici della religione e del trono quei degni ministri che volontari insieme col Sindaco e col popolo si presteranno ad esercitar gli atti del santo loro ministerio.

* * *

Carità di sangue — Il Re laico Luigi Filippo e la Duchessa di Parma non vollero regnare sgozzando il popolo. Il Re Pontefice, come viene scritto da Roma, e confermato da persona or qui giunta, si compiace di aver consigliato, e scritto di propria mano al Borbone, che stia pur duro, resista ad oltranza, e seguiti a versare italiano sangue solo per prender tempo ed aspettare soccorso. Sta in regola: nei dodici anni che egli ha tenuto soggetti questi popoli alle prepotenze e agli spogli del suo segretario di stato e successori, ha mai fatto diversamente, ha mai dato a sperare di meglio?

* * *

Amministrazione — A Torino, onesti impiegati, discreti nelle pretese, instancabili nella fatica; ma diffidenza nel sistema, concentramento forzato alla francese, macchina troppo complicata, pedanteria nei dettagli, quindi molta confusione, massimo ritardo, danni amminisrrativi, e pericolo d'incaglio. — A Roma, quasi tutti corrotti gl'impiegati, insaziabili di lucro *per fas et nefas*, neghittosi con due cappelli: uno che lasciano all'officio, e l'altro con cui escono a diporto; disordine e dilapidazione amministrativa, incorreggibile sempre, alla quale anche oggi si addice essere definita come sul cadere del secolo passato — *nullus ordo et sempiternus horror* —.

* * *

Bravo!... anche l'*ex Cannocchiale piccolo*, *ex Cannochiale grande*, *ex Ape Bolognese*, e a miglior tempo *ex Folletto*, che dà sfogo alla sua potenza intellettuale col raccogliere tutta la materia dal *Lampione*, *dall'Arlecchino*, e che so io, e col aggiungervi di suo gli spropositi d'ortografia (nell'ultimo numero se ne contano 29: la dose è discreta dopo due settimane di riposo!), anch'egli, poverino, ha voluto saltar su a dir la sua al Diavoletto, abbaiandogli contro del *Codino*... risorsa all'ultima moda dei figli di Loiola quando non sanno da che parte pigliarsela per rovinare la riputazione di un galantuomo.

* * *

Ma questa volta l'è un po' grossa! Il Diavoletto *difensore officioso delle Bolle pontificie!*... e poi anche *diffensore* con due ff!.. se le persecuzioni sofferte dal Diavoletto per opera dei Clericali non gli dessero il diritto di turarsi gli orecchi a tutti i ragli di questo genere, e si credesse costretto a rispondere, farebbe sempre un buco nell'acqua; perchè la sua opposizione al governo pretesco, avendo per iscorta il lume del vero e la santità del dritto, non può manco essere intesa da chi adopera quella opposizione come un sistematico tentativo per far quattrini. Dunque è inutile: a rivederci un'altra volta.

* * *

Bisogna dire che un genio malefico, facendola da padrone, si aggiri per entro quelle benedette sale degli Spedali, se a dispetto di una Commissione coscienziosa ed attiva, le cose proseguono come quando subivano l'influenza delle chieriche. Abbiamo una prova fresca e palmare della polenta che vi si rimescola, nel concorso aperto non ha guari ad un posto di Chirurgo primario.

* * *

Tale concorso fu annunziato al pubblico mediante un manifesto di una dimensione microscopica acciocchè il pubblico non lo vedesse, e non venissero altri concorrenti a disturbare una segreta, arbitraria, preventiva elezione. Sissignori: una preventiva elezione in barba al futuro concorso... e sulle pagine sibilline sono comparse le due iniziali — C. M. —; vedremo se i fatti le smentiranno.

* * *

Ma queste cose parziali sarebbero ancor nulla, se gli abusi di questo supposto genio malefico non si estendessero al punto di far basire di fame i poveri infermi, dei quali giungono frequentissimi i reclami infino a noi. Che ognuno procuri tirar l'acqua al suo molino e faccia il proprio interesse, pazienza!

* * *

Ma che un interesse particolare debba esercitarsi a scapito di quei poveri infermi, debba disacerbare le sofferenze che questo povero popolo o è costretto a subire, o generosamente s'impone, affrontando i nobili e necessari sacrifici per cui si passa chi voglia giugnere alla liberazione del proprio paese, ciò è troppo grave perchè noi non togliamo assunto di sorvegliar tali abusi, e denunziarli al pubblico giudizio.

Griglo.

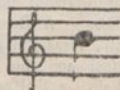
Spiegazione della Sciarada precedente

SECCATURA

Spiegazione del precedente Rebus

Nessuno domandare omai si sente
Se gagliardo del Papa è il generale,
Dopo la prova chiara ed immortale
Che colle gambe ei ce ne diè recente.

SCIARADA

Lauda l'*un*, l'*altro* no; che umore è questo?

Bologna. Tipi Monti al Sole.

G. RAIMONDI Gerente.

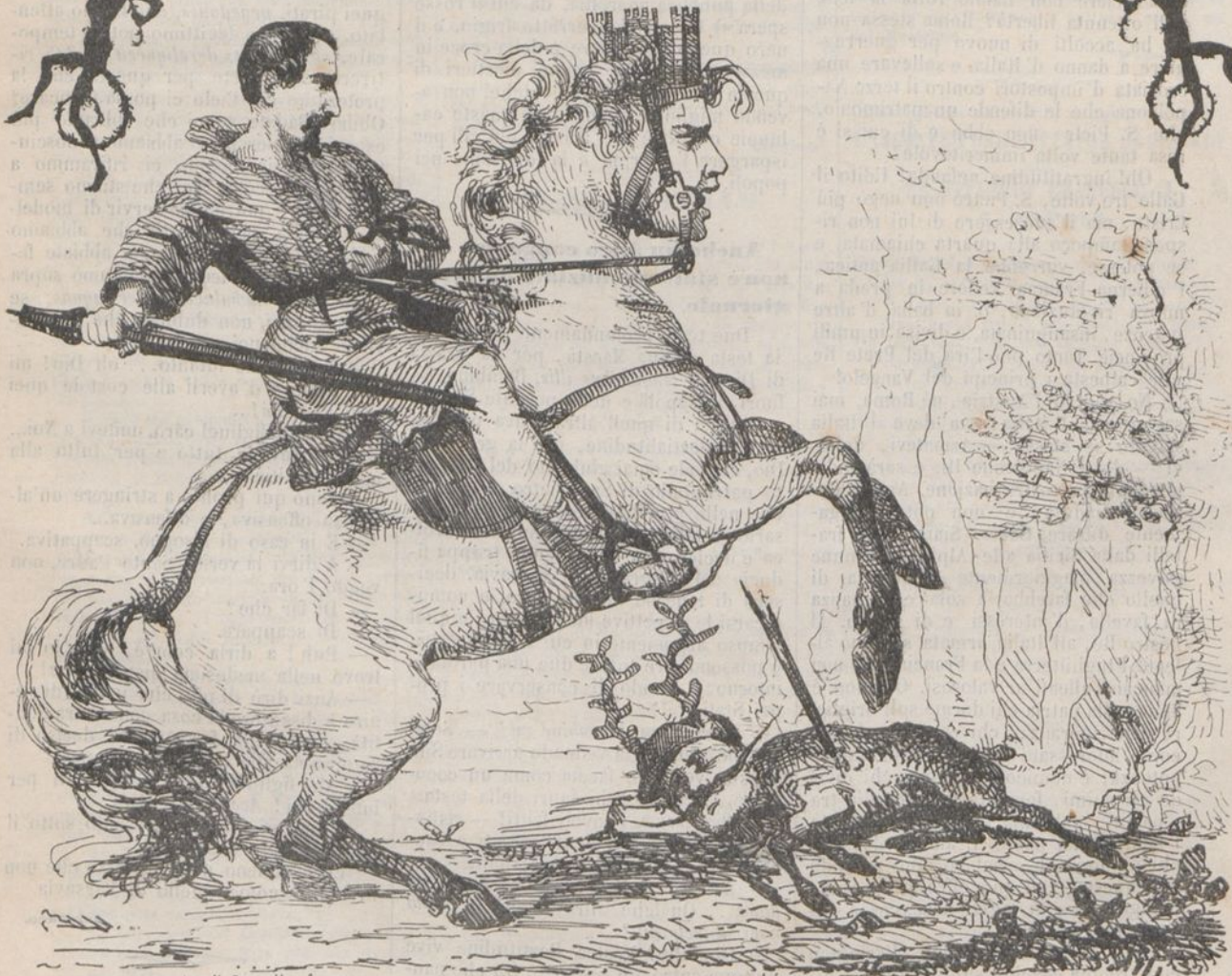
DIVO VENANTIO DICATUM

Sic itur ad astra

REBUS

Al

STI

glo sari

..... e per quanto il Cavallo facesse, non potè più nè levarsi l'Uomo di dosso, nè trarsi di bocca il morso.

UN CONGRESSO AVVERSARIO UN SECONDO ALTROVE

Tre volpi del Nord sono in congresso; manca l'Inglese, e l'imperiale Francese. Sappiamo che il Russo vestiva all'austriaca, e questi alla russa; che il Prussiano dal bellico alle piante era gambino, indossava sopravveste o pelliccia russa, e la divisa di Federico portava disotto. Freddamente toccate le augustissime zanne, come fossero amiche, volgono in cuore opposti propositi. Ma un solo interesse, l'impero assoluto, la soggezione dei popoli e la distruzione delle nazioni, le stringe ad un nodo d'antica tradizione, e di flagello all'Europa.

Chi salverà l'Italia? Non l'Austria per certo; chè fino da quando nel colmo della fortuna poteva Metternik unire due nazioni e farle felici, l'Austria fu sempre nemica all'Italia, ed oggi più che mai ha mestieri di spogliarla de' suoi averi, e quasi rimettere nelle proprie vene e nell'esausto erario il sangue e l'oro italiano. Molto meno il Papa, checchè ne dicesse Gioberti nella prima edizione della sua filosofia, varrebbe a salvarla. Il nunzio apostolico Sacconi non è egli pubblicamente il capo brigante degli ultramontani a Parigi? E i fedisti francesi Blumensthil e Lamoricière non hanno rotta la fede dell'ottenuta libertà? Roma stessa non gli ha accolti di nuovo per guerreggiare a danno d'Italia, e sollevare una crociata d'impostori contro il terzo Napoleone che le difende un patrimonio, che S. Pietro non ebbe e di cui si è resa tante volte immeritevole?

Oh! ingratitudine nefanda! Udito il Gallo tre volte, S. Pietro non negò più Cristo; ma il successore di lui non rispose tampoco alla quarta chiamata, e se potesse, vorrebbe la Gallia antica, l'odierna Francia vedere in preda a nuova rivoluzione, o in balìa d'altre potenze, insanguinata, e divisa in umili provincie. Tanto può l'ira del Prete Re che calpesta i principî del Vangelo!

No! no! Nè l'Austria, nè Roma, mai salveranno l'Italia; ma deve l'Italia salvare sè stessa — Armatevi, unitevi — disse Napoleone III. e sarà indipendente la vostra nazione. Anche Capua è caduta, e non potrà lungamente durare Gaeta. Siamo tutti fratelli dalla Sicilia alle Alpi; la comune salvezza maggiormente ci stringa di quello che farebbe la sola comunanza di favella, d'interessi e di gloria. Al nostro Re, all'Italia armata saranno alleate l'Inghilterra e la Francia, chè non mancano alleati ai valorosi. Ora non è amico alla patria chi dorme sull'origliere della speranza, chi confida nel soccorso interessato di quella o di questa potenza; è nemico alla patria chi divide gli animi, fomenta la discordia tra i partiti, calunnia i fratelli, e mette l'allarme nel paese. È amico davvero chi impugna le armi, o non potendo con queste, chi più offre alla patria, d'ingegno, e di mezzi necessarî a salvarla per sempre.

Se l'eroica costanza di Wasington con tremila cenciosi sulle alture di Filadelfia (narra il Botta ed affermano gli altri storici) riescì, temporeggiando, a far sicura l'Americana indipendenza, l'Italia che ha un Re tanto prode e leale, valentissimi Generali, soldati e volontarî i quali gareggiano di abnegazione e di eroismo, non riescirà ella a salvare sè stessa? Ci pensino le nordiche volpi in Varsavia, ed un secondo congresso dovrà farsi altrove. Ma sarà sempre di volpi e tanto più innocuo all'Italia, quanto più il novello Esopo, o il dimostratore del Mondo nuovo (nostro N. ant.) potranno sostenere che la penisola Italiana è abbastanza forte per sè, e, provocata, per destare in Europa anche un incendio.

POLITICA DEI NERI E DEI ROSSI

Sono varî giorni che i rossi in piazza, e i neri in sagristia mandano agli orecchi il *venticello* della calunnia, il quale annunzia disgustato, offeso e nascosto in Bologna il Generale Cialdini che tanto con la sua perspicacia e valore ha contribuito a liberare le Marche dai comuni nemici, e che il 20 di questo mese a Isernia nel napoletano ha dato un colpo di grazia all'armi regie Borboniche. Si può essere più stolti e più impudenti? Ma l'armonia della religione e della civiltà, la fede nell'idea della pubblica anarchia, da cui il rosso spera il trionfo del berretto frigio, e il nero quello dell'altare e della croce in mezzo al sangue, hanno mestieri di queste arti; sono però logiche, non avendo migliori argomenti di queste calunnie o d'altre arti ancora più vili per ispargere l'allarme e la divisione nei popoli.

Anche un altro congresso che non è stato annunziato da verun giornale.

Due teste profondamente perspicaci: la testa di Sua Maestà, per la grazia di Dio, *in temporibus illis*, Bombino, Re fuori di Napoli e delle perdute Sicilie, e la testa di quell'altra brava persona di Sua Bestialitudine, per la grazia di Dio, custode omai giubilato del cosidetto patrimonio di San Pietro, capirono che nelle attuali circostanze era necessario prendere una determinazione eroica e decisiva; e non avendo troppa fiducia nel congresso di Varsavia, decisero di tenerne uno fra loro, e comunicarsi le rispettive idee intorno a quel famoso argomento in cui sono maestri, e possono dire tutti e due una parola -- intorno al modo di conservare i proprî Stati.

— *Pax tecum, Bombine mi!* — Sclamò Giovanni Maria vedendo arrivare Sua Maestà, verde in faccia come un cocomero, e cogli occhi fuori della testa.

— *Pax tecum*, i cavoli fritti! — rispose Sua Maestà coi denti serrati e cacciandosi a sedere — L'è fatta!...

— *Benedic Domine, nos et haec tua dona*... Qualche altra novità... *Quid novi, dilecte fili?*

— Oh, che? Vostra Beatitudine vive dunque entro un sacco?... Oh che paura! I Garibaldini...

— *Libera nos, Domine!* — Sclamò Giovanni Maria, facendosi il segno della croce — Fateci la finezza, Bombino. di non chiamarli più così; diteli piuttosto — *abyssi filii* —

— Figli di... di bisce... di quello che volete; nientemeno che sono entrati in Capua. Oh, che pitto pitto!...

— *Et ingressi sunt!*... I vostri soldati gli avranno lasciati entrare per la ragione che...

— Eh, per la stessa ragione per cui i vostri hanno lasciato entrare in Ancona quei birbi di Piemontesi.

— Sicuro!... quella è stata una misura strategica... il mio prode generale li ha lasciati entrare per prenderli in mezzo, *ut circumvenirentur* —

— Bravo, Santità!... Ve lo saprei dire io chi è stato preso in mezzo!...

— No, no: assicuratevi figliuol mio, che è la nuova tattica che vuol così. Che cosa ha fatto la nostra dilettissima figlia, l'Austria, da Montebello a Solferino? Si è ritirata. Che cosa hanno fatto i valorosi quattro uomini e un caporale del Duchino, quelli del Ducone, e quelli della Duchessa? Si sono ritirati. Che cosa hanno fatto gl'intrepidi Zuavi del nostro famoso generale Lamoricière? Si sono astutamente ritirati. Che cosa hanno fatto le stesse strenuissime vostre truppe? Si sono ritirate. Che cosa faremo Noi se il Signore abbandonerà del tutto quegli eretici, quei pirati, *praedones*, che hanno attentato, al nostro legittimo potere temporale, *si Dominus dereliquerit eos?* Ci ritireremo. Credete per questo che la protezione del Cielo ci possa mancare? Ohibò! Badate a noi che abbiamo più esperienza perchè vi abbiamo conosciuto bamboccio quando ci ritirammo a Gaeta; fate come Noi che stiamo sempre duri, e potremmo servir di modello a quella santa bestia che abbiamo l'abitudine di cavalcare, e abbiate fede. Pietro ebbe fede, e camminò sopra le acque, *ambulavit super aquas;* se avremo fede, non dubitate che ambuleremo anche noi.

— Sì, sì; ma intanto... oh Dio! mi par sempre d'averli alle costole quei cani idrofobi!...

— Intanto, figliuol caro, unitevi a Noi... conformatevi in tutto e per tutto alla nostra politica, e...

— Sono qui pronto a stringere un'alleanza offensiva, e difensiva...

— E in caso di bisogno, scappativa.

— A dirvi la verità, Santo Padre, non veggo l'ora.

— Di far che?

— Di scappare.

— Puh! a dirla com'è, anch'io mi trovo nella medesima disposizione!

— Anzi dirò di più, che prima di venire a discutere la cosa con vostra Santità, aveva già fermamente deciso di battermela alla prima circostanza.

— Ah, figliuol mio! Siamo nati per intenderci! *Accipe et oscula* —.

E in così dire gli presentò sotto il naso la beata pantofola.

Ecco almeno un congresso che non fu inutile come quello di Varsavia.

Asmodeo.

LA FAVORITA FOTOGRAFATA

Si alza il sipario e si vede... una scena dell'anno scorso, antica conoscenza dei Bolognesi. Arrivano i frati colle ghette bianche nuova invenzione claustrale della Direzione degli Spettacoli.

Poi frate *Bernardone* (alias *Benedetti*) perseguitato da *Ferdinando* (al secolo *Graziani*) che gli racconta le sue disgrazie amorose rompendogli le orecchie con un continuo — *papà quant' era bella!* —

Il degno reverendo si scandalizza e dà la sua paterna maledizione a Nanduccio che se la piglia... cantando.

In questo bel fatto Nanduccio ha cantato bene e Bernardone male.

Altra scena che vanta lunghissima relazione d'amicizia col nostro pubblico; più l'inevitabile sasso di legno.

Le dame *capitanate* — direbbe Fiori — dalla infrascritta *Ines* (altrimenti *Mazzucco*) eseguiscono alla peggio i soliti pettegolezzi a dispetto del Direttore Mariani.

Nel più bello ovvero nel più brutto eccoti *Graziani* sfratato e vestito da signorino colle gambe rosse.

Finalmente *Eleonora de Guzman Borghi-Mamo*.

Si dicono una quantità di tenerezze dette benino, e un'addio interrotto dal naso d'uno spettatore, naso impertinente che preghiamo portare altrove le sue infermità.

E via uno da un lato e uno da un altro contenti come due Cesari in barba a S. M. Alfonso XI di Castiglia.

Il quale Alfonso tirato sull'ossatura di *Buti* comparisce nel second'atto, vestito da riccone pari suo e colle gambe paonazze.

Quest'atto possiede una terza scena più vecchia delle due prime che sono decrepite. Tutte splendidezze dell'impresario.

Buti canta, il pubblico parla, e quando sono in fondo si trovano amiconi perchè ciascuno ha badato ai fatti suoi.

Torna Eleonora e nasce un duetto in cui il Re e la Favorita non si trovano — a quanto pare — nelle massime, ma si trovano nell'eseguirlo alla perfezione.

Quel guastafeste di P. Bernardo arriva male a proposito a turbare S. M. decima prima e senza tante cerimonie ve lo scomunica in men che non si dice amen, mostrando alla Corte la rispettiva carta che arriva da Roma fresca fresca, autentica, bollata ecc. ecc.

Questa scomunica fa un certo effetto, effetto al giorno d'oggi limitato alle scene; e Bernardone canta — male — a S. M. che *minaccia estremo fato il suo destin;* fa una stecca sul *destin* e seguita a distribuire maledizioni che è un piacere.

Accade un parapiglia del diavolo. Bernardo la giura al Re, il Re la giura a Bernardo, la Favorita sviene, il macchinista cala la tela e il pubblico si ristora mediante una quiete edificante.

Atto terzo. Scena nuova. Qui l'impresario ha uno sviluppo di prodigalità. V'è la solita sedia col fido inargentato tavolino. Il nostro Nanduccio arriva vincitore dei Mauri (scusate del poco) con un mantello di due rossi differenti. Ehi, dico, l'impresario non vi guarda poi tanto pel sottile quando si tratta del *vincitor de' Mauri!*

Scena seconda. S. M. e detto. Il Re si rallegra tanto e poi tanto con Ferdinando, e gli domanda cosa vuole in premio delle sue fatture. Nando chiede la *più bella* che in sostanza è poi *Leonora*, e il Re, buona pasta d'uomo, gliela dà.

Quell'altro se la piglia senza sapere il negozio del *favoritismo;* in conseguenza un terzettino che se non andò male, non andò neanche bene.

La Favorita restata sola si lamenta, le dispiace per Ferdinando e tutto questo lo dice al pubblico con modo piuttosto bello ma non straordinario come si credeva.

Quei ciarloni dei Cortigiani raccontano la faccenda al *quondam* frate che non la piglia troppo bene.

Insulta il Re con degli urli che finiscono per fargli calar la voce e il Re resta lì mogio mogio e dice che l'oltraggio lo rende immobile mentre fa un salto verso la batteria dei lumi. Altro tafferuglio, altri svenimenti, altra intervenzione di S. R. Bernardone che secondo l'uso dei frati ficca il naso dapertutto.

Siamo all'ultimo. Chiostro, croce, fosse, frati e fratesse composte espressamente per la circostanza dalla Direzione degli Spettacoli che tira ad immortalarsi; attesochè ha lasciato tutte le sottane da donna sotto quella di lana bianca alle coriste che debbono rappresentare i novizzi ossia i frati giovani. Ve n'era uno dei novizzi che pareva perfino incinto. Esuberanza d'attenzione e di comprendonio!

Nanduccio disgustato del mondo è tornato alla pace del chiostro. Bernardone lo conforta — male sempre per esser coerente —.

Com'è, come non è, *Eleonora* giunge tra i frati, racconta le sue disgrazie a Nanduccio che le dà una lavata di testa coi fiocchi: poi si lascia intenerire al punto di voler piantare un'altra volta il chiostro, ma *Eleonora* per evitare ulteriori scandali prende il partito di morire e così finisce la dolorosa istoria.

In queste ultime circostanze *Graziani* canta la sua romanza così colà, avendo tutti i motivi per dire *perchè tradirmi sleal perchè* piuttosto alla sua voce che alla petente Eleonora. Il duetto va ma non di più. La caballetta svisata nelle sue misure ottiene l'onore d'esser *bissata* nella parte Borghi-Mamo. Nando piglia capello e la Borghi degli applausi, tutti due senza ragione.

Conclusione — Non passiamo ammettere la celebrità nella Borghi.

Si ammette in compenso nel Benedetti per le sue stonature e per la sua voce di infiniti metalli come una lama di Damasco.

Ad onore del vero si rammenta poi come i *carcels* seguitino a far strage d'occhi ed equivoca rinomanza ai loro genitori,

Come la Direzione si sia dato premura di lasciare la famosa mussola sporca sotto gli specchi nella prima scena del ballo e il fango negli stivali delle comparse.

Clc-clac.

FUMO E FAVILLE

La Musa del *Prof. Cesare Masini* s'è occupata della Torre Asinelli, della Garisenda e del S. Petronio che sta sulla piazzetta di Porta Ravegnana. Il lodato Professore ha in questo due torti e una ragione. Mi spiego. La ragione sta nel lamentarsi dei cattivi trattamenti usati alle Torri ed al S. Petronio condannato a vivere nello... nel... in mezzo alla... ci siamo intesi

*
* *

Il primo torto poi è quello d'aver data la sua poesia al *Folletto*, (N. 13) giornale non di caricature, ma caricatura di giornale; mentre i versi di *Masini* meritano altro posto. Secondo torto — il più grande — quando disse. *V' è in oggi un Municipio che non ha il sicut erat in principio, Ma cammina coi tempi...*

*
* *

Non solo il Municipio ha il *sicut erat in principio*, ma di più ha il *nunc et semper*, finchè ne giunga un altro che avrà probabilmente l'*in omnia secula seculorum. Ma cammina coi tempi*. Altro sbaglio del professore. Il nostro Municipio cammina è vero, ma con che gambe? Abbandono la risposta ai cittadini ed ai forestieri che ci vedono contaminati da tali porcherie.

*
* *

Il Municipio... e batti col Municipio. Cosa volete, non si finirebbe mai più! È una mina inesauribile quel caro Municipio: e scava e scava ve n'è sempre. Forma il patrimonio del giornalista. Dicevamo dunque che il Municipio nella sua magnificenza e munificenza lascia i Nazionali di Milano nel Quartiere de' Servi senz' acqua e senza... come dirlo e non diventar rosso?

Al diavolo il pudore, ne faccio un'ecatombe ai Milanesi — Senza cesso... l'ho detta. Non contento di assetarli vuole asfissiarli. A un totale di 470 uomini corrisponde un totale di 5 luoghi topici — questa è un po' più coperta —. Dietro rispettivo calcolo risulta una distribuzione di 94 individui per ogni ritirata — questa poi è coperta del tutto —,

*
* *

Non essendo supponibile che tutti i militi combinino nelle ore per certe faccende; che abbiano a badare soltanto a questa sorta di occupazione; che siano tutti lì pronti un dietro l'altro; è impossibile che possano giovarsi delle località necessitando 16 ore ossia 10 minuti per testa onde i 94 destinati ad una restino soddisfatti, a meno di dispute ed inconvenienti innumerevoli.

*
* *

Quid igitur? In volgare, cosa ne segue? Che i poveretti sono obbligati a fare di necessità virtù, e passare la notte in mezzo ai vapori mefitici esalanti da certi vasi che sono costretti a sostituire ai camerini mancanti; più ad abbassarsi ai consecutivi uffizi di nettezza. Ragione per cui resta fermo che il Municipio vuole l'asfissia dei Nazionali di Milano e un posto nella raccolta degli uomini illustri, cosa che il Diavoletto s'incarica di fare aprendogli questa pagina niente odorosa.

*
* *

Ne è dolente... per il pubblico ben inteso, e si scusa dell'articolo direi quasi nemico alla decenza. Ma!... Il mezzo di parlare di certe cose senza nominarle? E parlarne bisogna affinchè sien note e debbono esserlo affinchè sieno tolte. In ogni caso non è nostra la colpa, ma del Municipio.

Posa-Piano.

Siamo officiati ad inserire il seguente Sonetto.

L'INCONTRO DEL DITTATOR GARIBALDI
COL
RE VITTORIO EMANUELE II.
A NAPOLI

Sire!!! Fratel mi noma — altro non voglio
Da te, o Guerrier, al par di me italiano:
Il Trono giova, e stia; ma del suo orgoglio
Questa che stringi non è immonda mano.
Oh Galantuom, cui non abbaglia il soglio!
Sdegnato io Vi temei dal grido insano
Di chi me disse congiurar nel broglio
Di sacrileghe voglie un empio arcano.
Non proseguir — So che qui festi doma
L'Idra Tiranna di perenni guai,
E basta... Ah no, per Dio! Venezia e Roma...
Roma e Venezia avrem; e quando il Sole
Quell' ora segnerà, me me vedrai
Scordar pel primo e regno, e vita, e prole.

Spiegazione della Sciarada precedente
LAUDANO
Spiegazione del precedente Rebus

A Lamoricière infamia: ai suoi vincitori superstiti e trapassati daremo gloriosa ricordanza sulla storia.

SCIARADA

Ritrosetta, dispettosa,
Perchè darmi tanta pena
E sul *primo* star dubbiosa
Se l'*inter* ti chieggo appena?
Via, concedi!,. deh! m'ascolta,
Che il mio ardore in esso io spieghi
Con un bacio questa volta!
Ma coll' *altro* tu mel nieghi?
E mi fuggi qual saetta,
Dispettosa, ritrosetta?

L. R.

BOLOGNA. TIPI MONTI AL SOLE.

G. RAIMONDI Gerente.